

Mercoledì 2 giugno 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

**RIVELAZIONI**  
**Yari Carrisi:**  
**«Mia sorella**  
**Ylenia è viva»**

«Ylenia non è morta e si farà viva». Lo afferma Yari Carrisi, secondogenito di Al Bano e Romina, in un'intervista esclusiva al settimanale Oggi. Il ragazzo racconta come il clan di Cellino abbia aiutato i suoi genitori a superare la crisi. «Sono tornato da New York dove studio musica etnica perché qui serviva la mia presenza e quando le vicende della mia famiglia lo richiedono cerco di non mancare». Yari, che nel 1994 era stato il primo a partire per New Orleans alla ricerca della sorella scomparsa, è ancora convinto che sia viva.

## Vecchia «Nouvelle danse»

### Delude il balletto di Saporta dedicato alla Stein

MARINELLA GUATTERINI

FIRENZE Da «Fabbrica Europa», festival che per venti giorni ha catalizzato l'attenzione del pubblico fiorentino nella bella Stazione Leopolda, arredata da Tiziana Draghi, sono passate molte compagnie di danza. Tra le più applaudite, il Balletto di Toscana, il gruppo danese Granhoj Dans e la compagnia spagnola di Vicente Saez che ha subito ristabilito la fiducia degli spettatori nella danza contemporanea dopo l'exploit coreografico di *Une rose (a circle of kisses)* di Karine Saporta.

Coreografa-fotografa, emersa negli anni Ottanta e con una certa nomea anche italiana (*La principessa di Milano*, *La chambre d'Elvire*, le danze del film *Prosperès Book* di Greenaway), Saporta vi documenta l'incontro con Gertrude Stein. Il volto maschile della celebre scrittrice e poetessa americana campeggia sulla tenda trasparente che divide il pubblico da una biblioteca caldamente illuminata. Tra banchi, libri e lampade da tavolino cinque ballerini tentano, con l'aiuto di parole recitate o fuori-campo, di dimostrare il legame esistente tra la ricerca linguistica della Stein e la

danza ripetitiva e minimalista a cui pure Bob Wilson - grande estimatore della Stein - ha dato il suo più che importante contributo. Così l'immagine di una turgida rosa sostituisce ben presto quella di Gertrude e la più celebre poesia della Stein, «a rose is a rose is a rose», scandisce l'assolo di una ballerina in abito lungo e sontuoso.

Pochi movimenti delle braccia si sommano al precedente succedersi di elementari ripetizioni, condite con saltelli in stile «vecchia America». Saporta ricorda alcuni titoli famosi della Stein come *C'era una volta gli americani*

e *Storia geografica dell'America* e da qui parte per incollare i gesti dei cow-boys a quelli delle danze popolari yankee. Ma neppure la musica, fragorosa citazione New Orleans, contribuisce a dare senso e ritmo a un racconto lontano dall'arte corrosiva della Stein e simile a un saggio scolastico. Già Merce Cunningham avvertiva la fragilità della «nouvelle danse»: «fatta di piccole trovate e di scarsa penetrazione linguistica». La Francia continua a sostenere la sua ex-novo danza anni Ottanta ma questo sostegno a oltranza ha coinciso con l'inaridimento creativo. Dunque l'esterofilia, vecchio vizio delle rassegne italiane, specie quelle estive che stanno per incominciare, andrebbe arginata. O governata dall'esatta conoscenza di ciò che si offre al pubblico. Pena, purtroppo, la disaffezione alla danza che si esprime con la fuga da teatro.

## Ma non è un film per guardoni

### Molto sesso, però dolente e cerebrale

MICHELE ANSELMI

Magari significano qualcosa quelle risatine nervose, equamente ripartite tra uomini e donne, che l'altra sera dopo l'ingresso in campo di Rocco Siffredi hanno punteggiato l'affollata proiezione stampa di «Romance». Capita ogni volta che un film d'autore a tema erotico ritocca vistosamente il confine del «visibile» per avventurarsi nei territori più rischiosi dell'hard. Anche se l'hard di Catherine Breillat - comunque - si giudichi il film - risulta concettuale, dolente, qualcosa (molto) di sé.

«Tre uomini, tre varianti dell'erotismo maschile, una giovane donna, Marie, gelosa e disinibita al contempo. Lei, estenuata dal compagno esangue e asettico che vive in un appartamento tutto bianco, rinchiusa in un bar il vedovo Paolo e se lo «go-de» per mettersi alla prova o per curiosità. Ma l'avventura la lascia malinconica, insoddisfatta. Solo col più maturo Robert, feticista colto e soave espone in pratiche di «bondage», Marie sperimenta un piacere intenso. E con esso torna la voglia di vivere, di colorarsi, di mangiare e bere. Infatti sarà lui ad assommarla nel parto, nel quale non nasce solo il figlio di Paul (nel frattempo passato a miglior vita) ma simbolicamente anche una nuova Marie.

Incuriosita dal mondo del porno e insieme capace di distaccarsene nella messa in scena del sesso esplicito, la Breillat è stata accusata di cercare lo scandalo mediatico ad ogni costo, di essersi voluta incautamente misurare con «L'impero dei sensi» di Oshima ingaggiando un pornodivo (la una pornstar), di aver sfruttato il proprio stato di autrice scandalosa per cucinare una porcheria. Eppure lo sguardo è sincero, e se certi dialoghi suonano fasulli («La bellezza si nutre di ignominia e si sguzza dentro»), il bel volto di Caroline Ducey custodisce i segreti di una sessualità femminile che forse, a noi maschietti, fa ancora un po' paura.

decisa a sperimentare sulla propria pelle tutte le gradazioni del desiderio sessuale, risulta quasi un percorso di liberazione in antitesi al «romance» sentimentale promesso da titolo.

Che cosa si vede? Molto, per non essere un vero porno. L'impavida attrice Caroline Ducey nel ruolo di Marie (corpo efebico, sguardo liquido, labbra svogliate) che succhiano disperatamente il sesso inerte del fidanzato, pur amatissimo, il quale preferisce leggere Bukowski invece che toccarlo; l'ormai famoso membro in erezione di Siffredi (mica recita male) inguainato a sorpresa in un preservativo e accarezzato dolcemente da lei; un sogno da girone infernale nel quale una mezza dozzina di uomini eccitati penetrano in successione una donna di cui vediamo solo la parte inferiore del corpo uscire da una specie di parete divisoria; una maldestra performance sadomaso a base di corde, manette e aggeggi vari; e ancora la protagonista, scopertasi incinta, a gambe aperte mentre alcuni studenti di ginecologia la «vi-

## «Io e Rocco, oltre l'hard»

### Arriva nelle sale «Romance» di Catherine Breillat

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Trent'anni di scandali ma ne valeva la pena. Perché Catherine Breillat con *Romance* ha davvero sfondato. Lo dimostra il successo - di pubblico e di critica - raccolto in Francia, la passione che l'ha accolta al festival di Rotterdam (che le ha dedicato una retrospettiva addirittura anticipatrice) e le vendite ovunque nel mondo. Un'uscita in grande stile l'avremo anche in Italia con 90 copie integrali e vietate ai minori di 18 anni nelle sale da venerdì. Il merito? Sicuramente della miscela esplosiva di femminismo e hard core, bassa provocazione e alta filosofia.

Se la cinquantenne Catherine discetta di estasi fisica e spirituale citando la Santa Teresa del Bernini; la sua giovane e coraggiosa attrice Caroline Ducey, perfetto alter ego della regista, parla della rabbia di una generazione cresciuta, sessualmente parlando, nella paura dell'Aids e nell'imperativo del profilattico. Mentre il pornodivo Rocco Siffredi, più volte incoronato con l'Oscar dell'hard, ha portato nel progetto la sua concretezza e la sua virilità che, dopo 2.000 film, è decisamente sotto gli occhi di tutti. Lui ci scherza sopra senza dare l'idea di essersi montato la testa: «Non mi sono mai sentito un attore e dopo questa esperienza so che non lo sono mai stato», premette. E aggiunge, per gli scettici, che non necessariamente farà il salto nel cinema vero: «Preferisco continuare a fare i miei porno, ormai al ritmo rilassato di una decina l'anno visto che sono sposato con un figlio e un altro in arrivo. Meglio questo che girare brutti film normali», giura. E rivela di aver detto no a Monteiro che voleva fargli recitare la prosa ottocentesca di Leopardi, un arduo monologo di ventiquattro pagine, in una sua versione della *Filosofia nel boudoir* di Sade che il portoghese progetta di girare da settembre. «Penso che non ci riuscirei neppure se Gassman in persona mi desse lezioni di dizione e intonazione».

La presenza dell'autore di opere come *Never say never* a Rocco e *Rocco ti presento mia moglie* scatena ovviamente molta curiosità e potrebbe mobilitare un pubblico atipico per il cinema d'autore. Tant'è vero che in Francia non ci hanno pensato due volte ad accusare Breillat di «sfruttamento» della popolarità di Siffredi. Cosa che lei nega: «Rocco, per me, non è una star del porno ma una star e basta. Ma forse io ho fatto tanto scandalo perché sono una donna e ho chiamato un pornodivo maschio, mentre nessuno ha polemizzato con Oshima per *L'impero dei sensi* o con Carax e il sesso dal vero che si vede in *Pola X*». Carax, Monteiro o Lars Von Trier, secondo lei, si stanno tutti muovendo nella stessa direzione: riconciliare il sesso con l'anima. «Tra dieci anni - incalza



Accanto, Caroline Ducey e Rocco Siffredi in una scena del film «Romance». A destra, la regista francese Catherine Breillat

Rocco Siffredi - il cinema sarà tutto come *Romance*, che è il primo film di una nuova era, ancor prima di Kubrick, e delle scopate di Cruise e Nicole Kidman, mentre il porno non

esisterà più. Io aspetto con ansia di vedere De Niro e Sharon Stone in azione».

*Romance*, dice Catherine Breillat, è un film impossibile. «Un percorso iniziatico, più

che psicoanalitico, in cui credo che molte donne, anche se non tutte, possano riconoscersi. È la disistima sessuale delle donne per se stesse che mi interessa e mi fa rabbia e che vo-

levo rappresentare con un personaggio che ama suo marito proprio perché la costringe a confrontarsi costantemente con la vergogna di sé. Mentre l'amante sadomaso, legandola, paradossalmente la libera dai suoi fantasmi masochisti». E Rocco? «È l'amante perfetto, un angelo».

Qualcuno le chiede delle risate suscitate dal film alla proiezione per la stampa. Umorismo involontario? «No, era tutto previsto. Ma siccome faccio film molto seri e duri il pubblico francese non ride delle mie storie, mentre a New York o in Italia, dove mi conoscono poco, gli spettatori sono meno condizionati e quindi liberi di ridere». Prossima avventura, un film ambientato a Taormina con, protagonista, un attore italiano tra i venti e i venticinque anni. Pare che questa volta non sia richiesta una performance alla Siffredi...



LA GUIDA SETTIMANALE ALLA TELEVISIONE SATELLITARE

# TVsat

Tutti i programmi\*  
 Tutti i consigli  
 Tutte le curiosità

\* in più RAI, MEDIASET, TMC

IN EDICOLA A 2.500 LIRE

QUESTA SETTIMANA: LA 24 ORE DI LE MANS

## La guerra di Troia sulle rive dell'Adriatico

A Roma «Troilo e Cressida» di Panici

AGGEO SAVIOLI

ROMA «Che notizie da Troia?»: ricordiamo la scritta, campeggiante sulle teste dei dimostranti, in una delle mille manifestazioni pacifiste svoltesi oltre Atlantico durante la lunga, infame guerra del Vietnam. Quell'immagine, amaramente allusiva (d'un cinegiornale o d'un film), ci tornava in mente nell'assistere a questo bello spettacolo, *Troilo e Cressida*, che ha aperto degnamente la Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo. Spazio della rappresentazione un ampio scorcio dell'ex Mattatoio al Testaccio, funzionale e simbolico. Di scena, *Troilo e Cressida* «da» Shakespeare, testo che gli studiosi tendono a considerare una tragicommedia: come quella, più o meno, che stiamo vivendo (ma quanto sorride Mister Blair, sempre più somigliante a un altro personaggio shakespeariano, il vanesio e sciocco Malvolio della *Dodicesima notte*).

Di «commedia nera» parliamo, senza ambagi, Maurizio Panici, regista, e Stefano Antonelli, che ha contribuito all'elaborazione del dramma originale, cui è stato intanto aggiunto il sottotitolo *Sulla guerra*. Notazione superflua, questa, forse, giacché *Troilo e Cressida*, soprattutto quando sia messa in secondo piano (come qui si fa, legittimamente) l'infelice storia d'amore tra il più giovane figlio di Priamo e la figlia dell'indovino Calcante, transfuga dal campo troiano a quello greco, è una delle raffigurazioni più potenti e sfer-

zanti che siano state mai date dell'insensatezza di un conflitto ridotto a oscena macelleria, e del quale si sono smarriti, se anche ve ne furono, le ragioni prime. Si guardi, dunque, il momento capitale dell'uccisione di Ettore, inerte, da parte non di Achille (che di quel volgare assassino si vanterà), bensì dei brutali accoliti di costui. Questo è Shakespeare.

Dunque, non c'è bisogno di troppe forzature (lo stesso ammodernamento di divise e armi è dosato con parsimonia) per restituire la piena attualità della vicenda, dove non si incontrerebbe più uno straccio di eroe, ma solo figure più o meno loschi. E Tersite, il «greco deforme e scurrile» (così Shakespeare), «l'uomo peggiore di quanti andarono a Troia» (così Omero, citato da Concetto Marchesi nel suo delizioso *Libro di Tersite*), che sparge veleno di verità su tutto e tutti, atteggiato qui come un inviato televisivo, diventa il lucido testimone di tanto scempio. Lo interpreta, ottimamente, Rolando Ravello. Del resto, la compagnia, con qualche disparità di livello, è nell'insieme all'altezza del compito: segnaliamo almeno Massimiliano Franciosa, Francesco Biscione, Antonio Latella, Danilo Nigrelli, Fabio Ferri, Manrico Gammarrò, Edoardo Leo, Giancarlo Ratti, Roberto Tesconi, Sara Alzetta. Decisivo l'apporto etno-musicale, dal vivo, del gruppo dei Novalla. Ci auguriamo che, nella prevista ripresa questa (quasi) opera-rock trovi i luoghi giusti per essere proposta a un pubblico di giovani.

